



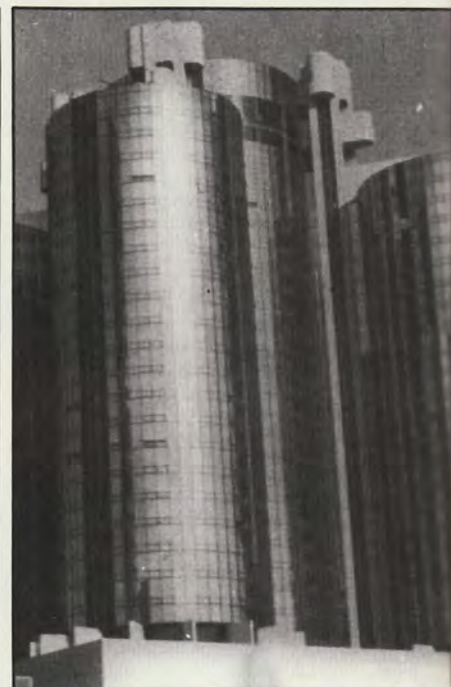
□ Nella Torre di Babele (1563) Pieter Bruegel diede singolare prova di maestria in fatto di problemi dell'edilizia: come si può notare dalla minuzia con cui sono descritti i particolari tecnici della costruzione, argani, centine, scale e così via. L'amore del particolare profuso dal grande pittore fiammingo, consente inoltre di leggere i procedimenti tecnici come in uno spaccato. In basso, particolari dei «lavori in corso».



□ Da sinistra, El Angel (la colonna dell'indipendenza) al centro di Città del Messico; uno svincolo stradale pluricorsie; «costruzioni per una metropoli moderna»: il progetto arditissimo per l'epoca, è del 1914!; le modernissime «torri» di Los Angeles.

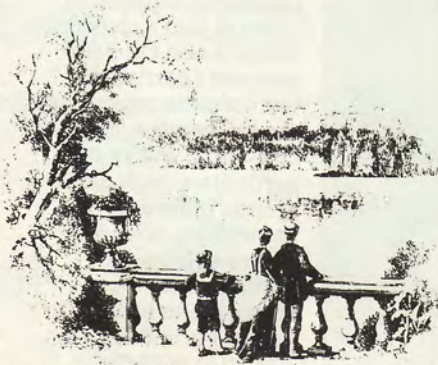
## MEGALOPOLI

● La megalopoli, o città-mostro, per eccellenza è oggi Città del Messico. In una vasta conca a duemilacinquecento metri d'altitudine, delimitata dalle montagne, la capitale del Messico è un impressionante esempio di come non si dovrebbe vivere. Tredici, o forse più realisticamente, sedici milioni di abitanti addossati l'uno all'altro in un'interminabile estensione di cemento e baracche la cui monotonia è interrotta da strade insufficienti e tardivi tentativi di dare alla città un piano regolatore. Entro la fine del secolo, secondo quanto stimano gli urbanisti, saranno in trenta milioni a vivere in una città che non ha più una dimensione umana. Molte sono le città europee che si possono definire megalopoli anche se di dimensioni inferiori a quelle riscontrate in Messico. Rapportato al livello di sviluppo economico, però, il problema non cambia. La megalopoli è nata con l'emigrazione dalle campagne verso i centri urbani, sempre più industrializzati, che offrivano



maggiori possibilità di guadagno e di sopravvivenza economica. Ma gli aspetti negativi non hanno tardato a mettersi in luce: intorno al nucleo cittadino originale sono sorte città-dormitorio, vasti e disumanizzanti complessi edilizi da dove ogni mattina si esce per andare al lavoro e dove si rientra — spesso dopo lunghe ore trascorse nelle ragnatele del traffico cittadino — solo per la notte. Questa crescita ha creato problemi di ogni genere, sia nel settore dell'educazione scolastica che in quella ospedaliera e della prevenzione delle malattie, ha creato un rapporto deprimente tra

l'uomo e il lavoro, anche quello meno pesante, ha modificato il rapporto tra uomo e uomo. In un convegno internazionale lo scorso anno si è esaminato il problema della megalopoli senza trovare, però, una valida via d'uscita. C'è chi tra gli studiosi ritiene che la città mostro sia solo una «tappa» nella via dello sviluppo economico e che i grandi agglomerati urbani si ridurranno con il passare del tempo. E c'è chi, invece, è pessimista: le megalopoli finiranno per «scoppiare» e con esse scoppieranno i sistemi economici costruiti intorno ad esse. □



# NASCONDIGLIO IN CASA

ROSSANA OMBRES ha scelto...



**G**iuseppe Pontiggia, oltre che un romanziere — uno dei suoi romanzi «Il giocatore invisibile» ha vinto un Campiello — è saggista e critico letterario. L'indimenticabile presenza dei suoi personaggi, il fascino dei dialoghi e la moderna classicità del suo stile, ne hanno fatto, anche se è ancor giovane, uno degli scrittori più apprezzati di questi anni. Il brano che riportiamo è da un racconto scritto per voi e apparso su l'«Astromostro» un libro per bambini, uscito ora, curato da Antonio Porta per la Feltrinelli (con eccellenti illustrazioni di Margherita Belardetti). S'intitola «Il nascondiglio». Un bambino, Andrea, riesce a trovare dentro la sua casa un nascondiglio, un luogo dove vivere il suo mondo fantastico. Forse è un soppalco, forse è un angolo di giungla, forse è la grotta di Tom Sayer: Andrea ci

tornerà tutte le volte che la casa gli ricorderà i compiti d'aritmetica tanto noiosi...

«Quando Andrea sparì, nessuno se ne accorse. In casa i suoi genitori avevano abbassato il soffitto del corridoio e tra il soffitto nuovo e il vecchio si era formata come una galleria aerea, invisibile, sospesa sopra la testa di chi attraversava l'appartamento. Quel pomeriggio Andrea aveva trovato la scala appoggiata contro la porticina in alto e vi era salito subito. Aveva aperto i due battenti a molla e un cunicolo nero gli si era spalancato davanti. Era tutto ingombro di casse, di rotoli di tappezzeria, di valigie. Andrea vi si era infilato carponi e i battenti si erano chiusi alle sue spalle. Il cuore gli batteva forte. Si accovacciò sul cemento ruvido e rimase in attesa. Di che cosa? Che sua

madre si accorgesse che lui non c'era.

Invece sua madre non se ne accorse. Dopo un po' staccò la scala e la rimise al suo posto.

Andrea stava per aprire i battenti e gridarle: «Sono qui!», ma poi cambiò idea».

«Aprì i battenti e sporse la testa sul vuoto. Poi si voltò, si afferrò a un perno del pavimento e, lasciandosi penzolare per un attimo, cadde con un tonfo sulle piastrelle. Corse nella sua stanza a prendere il fucile, ma al ritorno si accorse che non poteva risalire. Non c'era la scala. Sua madre stava ritornando con un'altra persona, udiva le loro voci avvicinarsi. Era finita. Guardò in alto verso il suo nascondiglio e si sentì in trappola. Non poteva che arrendersi. Però adesso sapeva dove era libero».